

Bergamo, 22/09/2020

Ai Dirigenti
Ai Coordinatori dei Dipartimenti di Lettere
Ai Docenti di Lettere
Agli studenti delle classi terze
della Scuola secondaria di I grado di Bergamo e provincia

Narrami o Musa
Concorso di letteratura e cultura greco-latina
III edizione 2020/21

Il selfie di Narciso



*Quando giunse Narciso al suo destino
– dai pastori deserto e dalle greggi
nell'ombra di un boschetto azzurro fonte –
subito si chinò sullo specchiante.
Oh, il bel volto adorabile!
Le frondi
importune scostò, cercò la bocca
che cercava la sua viva anelante.
Il bacio che gli rese era di gelo.
Sbigottì. Ritornò al suo cieco errore.
Perché caro agli dèi si mutò in fiore
bianco sulla sua tomba.*

Umberto Saba



Il Liceo Classico Statale “Paolo Sarpi” indice la terza edizione del concorso di letteratura e cultura greco-latina “Narrami o Musa”, destinato a tutti gli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado di Bergamo e provincia. Nonostante la situazione di emergenza in cui ci troviamo, la nostra scuola intende comunque offrire ai ragazzi della scuola media l’opportunità di avvicinarsi al mondo del “classico”, attraverso la lettura e l’approfondimento di una delle più belle storie della mitologia greca e romana: quella del giovane Narciso.

Tre le novità dell’edizione di quest’anno: gli studenti avranno tempo fino al termine dell’anno scolastico per inviare i propri elaborati e potranno cimentarsi anche in una prova di scrittura creativa; inoltre non è più previsto un limite al numero di elaborati che ogni Istituto può inviare.

Bando e Regolamento

ART. 1 – Destinatari del concorso

Il Liceo Classico Statale “Paolo Sarpi” indice la terza edizione del concorso di letteratura e cultura greco-latina rivolto a tutti gli studenti delle classi terze della scuola secondaria di I grado di Bergamo e provincia.

ART. 2 – Tipologia e argomento della prova

La prova consiste nella produzione di un elaborato anche secondo le nuove modalità previste per la prima prova scritta dell’Esame di Stato conclusivo dei corsi di studio di istruzione secondaria di primo grado (DM n. 741/2017), con particolare riferimento alla tipologia B (testo argomentativo). Nello specifico, la traccia chiederà di sviluppare un tema o un aspetto della cultura greca e/o latina, anche in chiave attualizzante, a partire dalla lettura di una serie di fonti scritte e/o iconografiche, tratte in parte dalle opere più significative della letteratura greca e latina, in parte da opere letterarie e non letterarie (articoli di giornale, saggi) della contemporaneità. Da quest’anno sarà possibile cimentarsi anche in una prova di scrittura creativa. Il tema prescelto per la terza edizione è *Il selfie di Narciso* (si veda la traccia allegata).

ART. 3 – Modalità di partecipazione e criteri redazionali degli elaborati

Gli elaborati potranno essere inviati via mail dalla segreteria o da un docente dell’Istituto di appartenenza degli alunni partecipanti all’indirizzo narramiomusa@liceosarpi.bg.it a partire dall’1 febbraio e comunque entro e non oltre l’8 giugno 2021. Il testo dell’elaborato, redatto esclusivamente in formato word (carattere Times New Roman 12, interlinea 1,5), non dovrà superare le 8000 battute e dovrà essere inviato come allegato alla mail.

L’allegato dovrà contenere solo il testo dell’elaborato senza alcuna indicazione del nome dell’autore. La mail di accompagnamento, invece, dovrà contenere tutti i dati necessari: nome e cognome dell’alunno, classe frequentata, scuola e relativo indirizzo, recapito telefonico e indirizzo mail.

Saranno accettati i primi 100 elaborati pervenuti (faranno fede data e ora dell’invio).

ART. 4 – Commissione giudicatrice e criteri di valutazione

La commissione giudicatrice, istituita presso il Liceo Classico “Paolo Sarpi”, sarà composta da tre docenti di discipline letterarie, latino e greco (classe di concorso A13) e correggerà gli elaborati valutando in particolare la competenza testuale (aderenza alla traccia, completezza, coerenza e coesione) e ideativa (qualità delle informazioni, grado di rielaborazione, originalità). Non saranno presi in considerazione elaborati che presentino una scarsa padronanza della competenza grammaticale. La giuria assocerà gli elaborati agli autori solo dopo aver stabilito la classifica di merito.

Art. 5 – Modalità di comunicazione della vincita

La comunicazione dell’avvenuta assegnazione dei premi avverrà tramite comunicazione via mail indirizzata agli Istituti di appartenenza dei vincitori.

ART. 6 – Premi

Ai primi tre classificati, cui è fatto obbligo di partecipare alla cerimonia di premiazione, verranno assegnati i seguenti premi:

1° premio: buono libri di euro 150, 00 e dizionari di lingua italiana e latina

2° premio: buono libri di euro 100, 00 e dizionari di lingua italiana e latina

3° premio: buono libri di euro 50, 00 e dizionari di lingua italiana e latina

A tutti i concorrenti sarà consegnato un attestato di partecipazione.

Il giudizio della commissione è insindacabile. La Commissione Giudicatrice si riserva il diritto di non assegnare i premi di cui al presente bando se non verrà raggiunto il livello qualitativo adeguato.

ART. 7 – Cerimonia di premiazione

Ai vincitori è fatto obbligo di partecipare alla cerimonia di premiazione, che si terrà nel mese di settembre 2021 presso il Liceo Classico “Paolo Sarpi”, Piazza Rosate 4, Bergamo. Orari e modalità di partecipazione saranno comunicati successivamente.

ART. 8 – Pubblicazione degli elaborati

Aderendo al Concorso, ciascun candidato accetta tutte le condizioni previste dal presente Regolamento, ivi inclusa la facoltà per il Liceo classico “Paolo Sarpi” di utilizzare gli elaborati in Concorso, o singoli estratti degli stessi, mantenendo il diritto ad essere menzionato come autore e rinunciando espressamente a qualsiasi forma di compenso o rimborso spesa, eccezion fatta per il premio riconosciuto ai primi tre classificati.

ART. 9 – Trattamento dei dati personali

Il Liceo Classico “Paolo Sarpi” si riserva la facoltà di diffondere i dati personali dei vincitori (ad eccezione dell'indirizzo e del numero telefonico) per la promozione dei risultati del Concorso in oggetto, nonché di utilizzare gli elaborati inviati per eventuali pubblicazioni telematiche o cartacee.

Per ulteriori informazioni scrivere alla prof.ssa Laura Toffetti, referente dell'attività, all'indirizzo laura.toffetti@liceosarpi.bg.it.

TRACCE

Sviluppa una delle seguenti tracce a tua scelta, utilizzando in tutto o in parte il documento che ti viene successivamente fornito. Se lo ritieni opportuno puoi anche dare un titolo al tuo elaborato e ipotizzarne una destinazione editoriale.

1. **TRACCIA ARGOMENTATIVA.** Il mito di Narciso spiega l'origine di un elemento naturale, un fiore, ma anche di un atteggiamento della psiche umana che nelle sue manifestazioni più estreme può divenire un vero e proprio disturbo della personalità, il narcisismo. Questa patologia è caratterizzata da una percezione distorta di se stessi, che comporta un'eccessiva considerazione e l'idealizzazione del proprio sé. Il narcisista manifesta un egoismo profondo di cui di solito non è consapevole e conseguentemente ha difficoltà a relazionarsi con gli altri. Ritieni che nella società contemporanea si possano ravvisare manifestazioni di narcisismo? Se sì, quali analogie e differenze riscontri fra i moderni narcisisti e il Narciso del mito classico?
2. **TRACCIA NARRATIVA/ESPRESSIVA.** Proponi la tua personale riscrittura del mito scegliendo la forma (prosa o poesia) a te più congeniale.

DOCUMENTI

La leggenda di Narciso è riferita in modo diverso a seconda degli autori. La versione più conosciuta è quella narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi* (III 339-513), che ti proponiamo qui di seguito:

La profezia di Tiresia e la presentazione di Narciso (vv.339-358)

340 Ma il padre onnipotente (giacché nessun dio può annullare
ciò che un altro dio ha fatto), in cambio della vista perduta,
gli diede scienza del futuro, alleviando la pena con l'onore.¹
Così, diventato famosissimo nelle città dell'Aonia,²
Tiresia dava responsi inconfutabili a chi lo consultava.
La prima a saggiare l'autenticità delle sue parole
345 fu l'azzurra Liriope, che Cefiso un giorno aveva spinto
in un'ansa della sua corrente, imprigionato fra le onde

¹ **Ma il padre... onore:** Tiresia era stato chiamato a esprimere il suo parere in una contesa tra Giove e la moglie Giunone: poiché la sua risposta non era piaciuta a Giunone questa aveva privato Tiresia della vista; Giove non ha il potere di annullare la punizione di Giunone ai danni di Tiresia, ma lo compensa donandogli la possibilità di prevedere il futuro.

² **Aonia:** regione della Beozia, in Grecia; l'Aonia è la regione montuosa che si estende intorno al monte Elicona, sede delle nove Muse figlie di Zeus e di Mnemosine (la dea della memoria).

e violentato.³ Rimasta incinta, la bellissima ninfa
partorì un bambino che sin dalla nascita suscitava amore,
e lo chiamò Narciso.⁴ Interrogato se il piccolo avrebbe visto
350 i giorni lontani di una tarda vecchiaia, l'indovino
aveva risposto: "Se non conoscerà sé stesso".

A lungo la predizione sembrò priva di senso, ma poi l'esito
delle cose, il tipo di morte e la strana follia la confermarono.
Di un anno aveva ormai superato i quindici il figlio di Cefiso⁵
355 e poteva sembrare tanto un fanciullo che un giovane:
più di un giovane, più di una fanciulla lo desiderava,
ma in quella tenera bellezza v'era una superbia così ingrata,
che nessun giovane, nessuna fanciulla mai lo toccò.

La ninfa Eco (vv.359-409)

Mentre spaventava i cervi per spingerli dentro le reti,
360 lo vide quella ninfa canora, che non sa tacere se parli,
ma nemmeno sa parlare per prima: Eco che ripete i suoni.⁶
Allora aveva un corpo, non era voce soltanto; ma come ora,
benché loquace, non diversamente usava la sua bocca,
non riuscendo a rimandare di molte parole che le ultime.
365 Questo si doveva a Giunone, perché tutte le volte che avrebbe
potuto sorprendere sui monti le ninfe stese in braccio a Giove,
quella astutamente la tratteneva con lunghi discorsi
per dar modo alle ninfe di fuggire. Quando la dea se ne accorse:
"Di questa lingua che mi ha ingannato", disse, "potrai disporre
370 solo in parte: ridottissimo sarà l'uso che tu potrai farne".
E coi fatti confermò le minacce: solo a fine di un discorso
Eco duplica i suoni ripetendo le parole che ha udito.
Ora, quando vide Narciso vagare in campagne fuori mano,
Eco se ne infiammò e ne seguì le orme di nascosto;
375 e quanto più lo segue, tanto più vicino alla fiamma si brucia,
come lo zolfo che, spalmato in cima ad una fiaccola,
in un attimo divampa se si accosta alla fiamma.
Oh quante volte avrebbe voluto affrontarlo con dolci parole
e rivolgergli tenere preghiere! Natura lo vieta,
380 non le permette di tentare; ma, e questo le è permesso, sta pronta
ad afferrare i suoni, per rimandargli le sue stesse parole.
Per caso il fanciullo, separatosi dai suoi fedeli compagni,
aveva urlato: "C'è qualcuno?" ed Eco: "Qualcuno" risponde.
Stupito, lui cerca con gli occhi in tutti i luoghi,
385 grida a gran voce: "Vieni!"; e lei chiama chi l'ha chiamata.
Intorno si guarda, ma non mostrandosi nessuno: "Perché", chiede,
"mi sfuggi?", e quante parole dice altrettante ne ottiene in risposta.
Insiste e, ingannato dal rimbalzare della voce:
"Qui riuniamoci!" esclama, ed Eco che a nessun invito
390 mai risponderebbe più volentieri: "Uniamoci!" ripete.

³ **Liriope... violentato:** Cefiso è un fiume che, invaghitosi della ninfa Liriope, l'aveva violentata dopo averla imprigionata tra le onde. Da questa violenza nascerà Narciso.

⁴ **Narciso:** nome che deriva dal termine greco *nárke*, che significa "torpore", da cui anche la parola italiana "narcotico"; un torpore che prelude al sonno, ma anche alla morte.

⁵ **Di un anno... giovane:** Narciso aveva cioè sedici anni e ancora poteva sembrare sia un fanciullo che un giovane.

⁶ **Quella ninfa... suoni:** la ninfa Eco era nota per la sua capacità di conversare: ella era solita intrattenere Giunone parlando, mentre Giove si dedicava alle sue scappatelle con le ninfe compagne di Eco. Quando la dea lo scoprì punì Eco in quanto aveva di più prezioso: la sua voce e la capacità di raccontare. Seguendo la nota legge del contrappasso la punizione priva Eco della possibilità di parlare per prima: ella può solo ripetere in parte quanto detto da altri.

E decisa a far quel che dice, uscendo dal bosco, gli viene incontro per gettargli, come sogna, le braccia al collo.

Lui fugge e fuggendo: "Togli queste mani, non abbracciarmi!" grida. "Possa piuttosto morire che darmi a te!".

395 E lei nient'altro risponde che: "Darmi a te!".

Respinta, si nasconde Eco nei boschi, coprendosi di foglie per la vergogna il volto, e da allora vive in antri sperduti.

Ma l'amore è confitto in lei e cresce col dolore del rifiuto:

400 un tormento incessante le estenua sino alla pietà il corpo, la magrezza le raggrinza la pelle e tutti gli umori del corpo, si dissolvono nell'aria. Non restano che voce e ossa:

la voce esiste ancora; le ossa, dicono, si mutarono in pietre.

E da allora sta celata nei boschi, mai più è apparsa sui monti; ma dovunque puoi sentirla: è il suono, che vive in lei.

405 Così di lei, così d'altre ninfe nate in mezzo alle onde o sui monti s'era beffato Narciso, come prima d'una folla di giovani.

Finché una vittima del suo disprezzo non levò al cielo le mani:

"Che possa innamorarsi anche lui e non possedere chi ama!".

Così disse, e la dea di Ramnunte⁷ assentì a quella giusta preghiera.

L'innamoramento di Narciso (vv.410-488)

410 C'era una fonte limpida, dalle acque argentee e trasparenti, che mai pastori, caprette portate al pascolo sui monti o altro bestiame avevano toccato, che nessun uccello, fiera o ramo staccatosi da un albero aveva intorbidita.

Intorno c'era un prato, che la linfa vicina nutriva,

415 e un bosco che mai avrebbe permesso al sole di scaldare il luogo.

Qui il ragazzo, spossato dalle fatiche della caccia e dal caldo, venne a sdraiarsi, attratto dalla bellezza del posto e dalla fonte, ma, mentre cerca di calmare la sete, un'altra sete gli nasce:

rapito nel porsi a bere dall'immagine che vede riflessa,

420 s'innamora d'una chimera: corpo crede ciò che solo è ombra.

Attonito fissa sé stesso e senza riuscire a staccarne gli occhi rimane impietrito come una statua scolpita in marmo di Paro.

Disteso a terra, contempla quelle due stelle che sono i suoi occhi, i capelli degni di Bacco, degni persino di Apollo,⁸

425 e le guance lisce, il collo d'avorio, la bellezza della bocca, il rosa soffuso sul niveo candore,

e tutto quanto ammira è ciò che rende lui meraviglioso.

Desidera, ignorandolo, sé stesso, amante e oggetto amato, mentre brama, si brama, e insieme accende ed arde.

430 Quante volte lancia inutili baci alla finzione della fonte!

Quante volte immerge in acqua le braccia per gettarle intorno al collo che vede e che in acqua non si afferra!

Ignora ciò che vede, ma quel che vede l'infiama

⁷ **Ramnunte**: era un'acropoli circondata da due cinta murarie. Qui era situato il santuario di Nemese, la dea figlia della Notte e dell'Erebo. Nemese viene dal greco *némesis*, derivato dal verbo *némein*, "distribuire"; la parola ha il valore di "giustizia compensatrice" o "giustizia divina". Infatti originariamente la dea greca distribuiva gioia o dolore secondo il giusto, e quindi con "nemese" si intende l'evento negativo che segue un periodo particolarmente fortunato, come atto di giustizia compensatrice distribuito dal Fato. L'idea che soggiace al termine è che il mondo risponda a una legge di armonia, per cui il bene viene compensato dal male in egual misura.

⁸ **Bacco... Apollo**: Bacco, o Dioniso, figlio di Giove e di Semele, è il dio del vino, celebrato con cerimonie di tipo orgiastico. Apollo o Febo, figlio di Giove e Latona, è una delle divinità più importanti del pantheon greco: è il dio della giovinezza e della bellezza, della musica, della medicina e della luce, nonché degli oracoli.

e proprio l'illusione che l'inganna eccita i suoi occhi.
 435 Ingenuo, perché t'illudi d'afferrare un'immagine che fugge
 Ciò che brami non esiste; ciò che ami, se ti volti, lo perdi!
 Quella che scorgi non è che il fantasma di una figura riflessa:
 nulla ha di suo; con te venne e con te rimane;
 con te se ne andrebbe, se ad andartene tu riuscissi.
 440 Ma né il bisogno di cibo o il bisogno di riposo
 riescono a staccarlo di lì: disteso sull'erba velata d'ombra,
 fissa con sguardo insaziabile quella forma che l'inganna
 e si strugge, vittima dei suoi occhi. Poi sollevandosi un poco,
 tende le braccia a quel bosco che lo circonda e dice:
 445 "Esiste mai amante, o selve, che abbia più crudelmente sofferto?
 Voi certo lo sapete, voi che a tanti offrivate in soccorso un rifugio.
 Ricordate nella vostra lunga esistenza, quanti sono i secoli
 che si trascina, qualcuno che si sia ridotto così?
 Mi piace, lo vedo; ma ciò che vedo e che mi piace
 450 non riesco a raggiungerlo: tanto mi confonde amore.
 E a mio maggior dolore, non ci separa l'immensità del mare,
 o strade, monti, bastioni con le porte sbarrate:
 un velo d'acqua ci divide! E lui, sì, vorrebbe donarsi:
 ogni volta che accosto i miei baci allo specchio d'acqua,
 455 verso di me ogni volta si protende offrendomi la bocca.
 Diresti che si può toccare; un nulla, sì, si oppone al nostro amore.
 Chiunque tu sia, qui vieni! Perché m'illudi, fanciullo senza uguali?
 Dove vai quand'io ti cerco? E sì che la mia bellezza e la mia età
 non sono da fuggire: anche delle ninfe mi hanno amato.
 460 Con sguardo amico mi lasci sperare non so cosa;
 quando ti tendo le braccia, subito le tendi anche tu;
 quando sorrido, ricambi il sorriso; e ti ho visto persino piangere,
 quando io piango; con un cenno rispondi ai miei segnali
 e a quel che posso arguire dai movimenti della bella bocca,
 465 mi ricambi parole che non giungono alle mie orecchie.

Narciso conosce se stesso (vv.466-488)

Io, sono io! l'ho capito, l'immagine mia non m'inganna più!
 Per me stesso brucio d'amore, accendo e subisco la fiamma!
 Che fare? Essere implorato o implorare? E poi cosa implorare?
 Ciò che desidero è in me: un tesoro che mi rende impotente.
 470 Oh potessi staccarmi dal mio corpo!
 Voto inaudito per gli amanti: voler distante chi amiamo!
 Ormai il dolore mi toglie le forze, e non mi resta
 da vivere più di tanto: mi spengo nel fiore degli anni.
 No, grave non mi è la morte, se con lei avrò fine il mio dolore;
 475 solo vorrei che visse più a lungo lui, che tanto ho caro.
 Ma, il cuore unito in un'anima sola, noi due ora moriremo".
 Dice, e delirando torna a contemplare quella figura,
 e con le sue lacrime sconvolge lo specchio d'acqua,
 che increspandosi ne offusca lo splendore. Vedendola svanire:
 480 "Dove fuggi?" esclama. "Fèrmati, infame, non abbandonare
 chi ti ama! Se non posso toccarti, mi sia permesso almeno
 di guardarti e nutrire così l'infelice mia passione!".
 In mezzo ai lamenti, dall'orlo in alto lacera la veste
 e con le palme bianche come il marmo si percuote il petto nudo.
 485 Ai colpi il petto si colora di un tenue rossore,
 come accade alla mela che, candida su una faccia,

si accende di rosso sull'altra, o come all'uva
che in grappoli cangianti si vela di porpora quando matura.

La morte e la metamorfosi (vv.489-513)

490 Specchiandosi nell'acqua tornata di nuovo limpida,
non resiste più e, come cera bionda al brillio
di una fiammella o la brina del mattino al tepore
del sole si sciolgono, così, sfinito d'amore,
si strugge e un fuoco occulto a poco a poco lo consuma.
Del suo colorito rosa misto al candore ormai non v'è più traccia,
495 né del fuoco, delle forze, di ciò che prima incantava la vista,
e nemmeno il corpo è più quello che Eco aveva amato un tempo.
Ma quando lei lo vide così, malgrado la collera al ricordo,
si addolora e ogni volta che l'infelice mormora 'Ahimè',
rimandandogli la voce ripete 'Ahimè',
500 e quando il ragazzo con le mani si percuote le braccia,
replica lo stesso suono, quello delle percosse.
Le ultime sue parole, mentre fissava l'acqua una volta ancora,
furono: "Ahimè, fanciullo amato invano", e le stesse parole
gli rimandò il luogo; e quando disse 'Addio', Eco 'Addio' disse.
505 Poi reclinò il suo capo stanco sull'erba verde e la morte chiuse
quegli occhi incantati sulle fattezze del loro padrone.
E anche quando fu accolto negli Inferi, mai smise di contemplarsi
nelle acque dello Stige.⁹ Un lungo lamento levarono le Naiadi¹⁰
sue sorelle, offrendogli le chiome recise;
510 un lungo lamento le Driadi,¹¹ ed Eco unì la sua voce alla loro.
Già approntavano il rogo, le fiaccole da agitare e il feretro:
il corpo era scomparso; al posto suo scorsero un fiore,
giallo nel mezzo e tutto circondato di petali bianchi.

(Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, introd. e trad. di M. Ramous; note di L. Biondetti e M. Ramous, Garzanti, Milano)

⁹ **Stige**: secondo la mitologia greca e romana uno dei fiumi degli Inferi.

¹⁰ **Naiadi**: ninfe dei fiumi e dei laghi.

¹¹ **Driadi**: ninfe dei boschi.